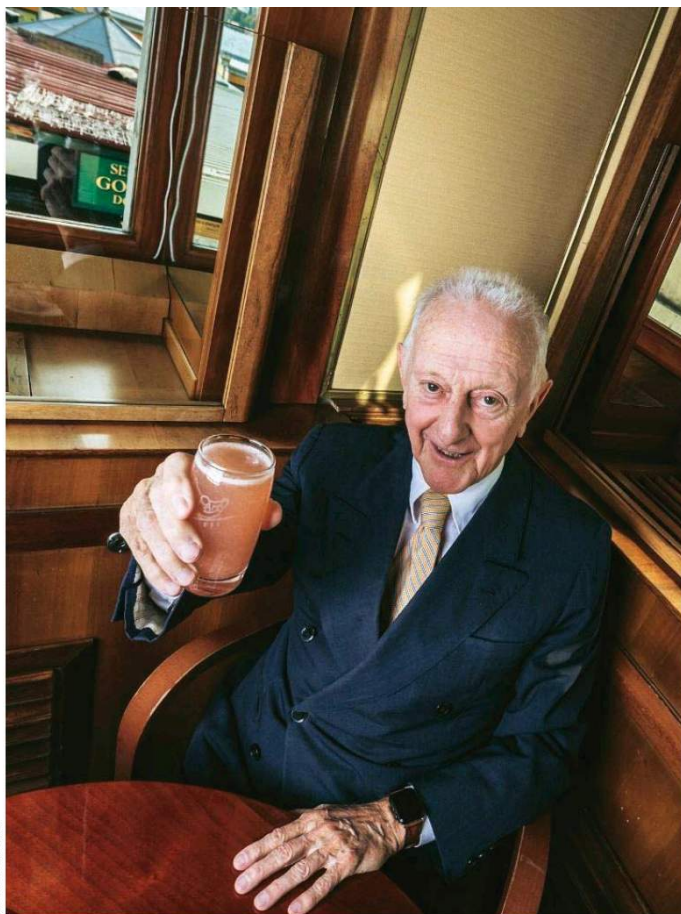


MITI VENEZIANI

Come tutti gli uomini d'azione e di genio, anche Arrigo Cipriani è pieno di manie e di battute di repertorio, ripetute milioni di volte. La fissa per le tovaglie per esempio, che all'Harry's Bar di Venezia impone di cambiare due volte, prima del pasto e prima del dessert, per ogni cliente accomodato: «E devono essere di lino, mica come gli chef stellati che ti fanno mangiare sul legno» dice, con frecciatina amabile agli amici Massimiliano e Raffaele Alajmo, gli unici cuochi star a cui concede il suo palato. Un vezzo che solo di lavanderia gli costa 140 mila euro l'anno, o almeno così si lascia scappare, mentre assapora l'inarrivabile baccalà mantecato servito nel suo locale a un passo da piazza San Marco, «monumento storico» dal 2001.

Poi il chiodo fisso per il bancone bar, la prima cosa che deve accogliere gli ospiti in un ristorante, «un appiglio per superare la soggezione iniziale e ambientarsi meglio». E i camerieri, che a ogni richiesta devono rispondere «subito!» e non «certo!». L'eco della voce che deve durare al massimo due secondi e gli elementi architettonici rigorosamente asimmetrici: «Ha notato che le finestre sulla facciata di palazzo Ducale sono irregolari? Quattro in un modo, due nell'altro. Nella simmetria, l'occhio muore».

Una serie infinita di diktat che quest'uomo di 85 anni, sposato con Tommasina da 60 e cognato di Tinto Brass, presidente onorario di un gruppo che vanta 27 locali e hotel nel mondo e 300 milioni di fatturato, ha raccolto nel suo dodicesimo libro *Elogio dell'accoglienza* (Compagnia Editoriale Aliberti): «Il vero lusso?» dice, incazzandosi con il maître per via di un cavo bianco che sporge dalla



Alberto Bevilacqua

Tra piaceri e peccati me la sono goduta

Arrigo Cipriani, 85 anni, nume dell'Harry's Bar, ha la passione delle auto veloci, l'energia di un trentenne, tricipiti di ferro e un umorismo sferzante contro chef, stilisti, politici e preti: «Nei gironi dell'inferno, potrei entrare in quasi tutti».

di Raffaele Panizza



Arrigo Cipriani nel suo Harry's Bar di Venezia (dal 2001 patrimonio nazionale). Tra i suoi clienti più famosi Orson Welles, Pier Paolo Pasolini, Eugenio Montale.

cassa, «è fatto di conoscenza e cultura, che generano una semplicità complessa, smontata da tutti gli elementi inutili».

I clienti la salutano con un «Cipriani mi raccomando, si conservi così». Alla sua età che effetto fa?

L'ha notato anche lei? Appena passo si alzano tutti in piedi, mentre un tempo ero io a doverlo fare appena entrava un cliente. Premesso che all'al di là non credo ma se esiste tanto meglio, ho già scelto il mio epitaffio da defunto: «Sto da Dio».

Stare da Dio, tra i viventi, che significa?

Sentire l'energia dentro. E alzarsi la mattina con il gusto di fare un piccolo

piacere agli amici e provocare un piccolo dispiacere ai nemici.

Si considera una persona malvagia? Malvagio un po', ma anche umorista. L'umorismo è crudele per definizione, perché è un modo per sottolineare la stupidità altrui. Prenda la Boldrini: lo sa che cosa ha detto stamattina? Che l'impoverimento del ceto medio potrebbe alla lunga danneggiare le imprese. Ma no? Davvero? Che analisi. Malvagità umoristica è dire senza paura che questa signora è proprio inadeguata.

In quale girone dell'inferno aspira a entrare?

Se si considerano i canoni classici

d'ammissione, potrei essere accolto in tutti. Quello dei blasfemi, però, mi si addice di più.

È stato anche molto bugiardo?

Non direi. Spesso però ho preferito non dire.

Ladro?

Diciamo che tanti anni fa, quando non era costume così diffuso tenere in ordine le fatture, qualcosa nei registri può essermi scappato. Se questo è rubare, allora ho rubato. Ma sono cose di vent'anni fa, peccati finiti in prescrizione.

C'è qualcosa di se stesso che non ha ancora capito?

Nulla, altrimenti sarei andato da uno psicologo, altra categoria di persone a cui credo poco. Un po' come i preti e gli stilisti.

Che cosa non le piace degli stilisti?

Che nella smania di fare qualcosa di nuovo ogni anno, hanno creato confusione e la gente non sa più vestirsi. I designer di moda sono i ristoranti a tre stelle dello stile, hanno fatto gli stessi danni.

Dei preti?

Fingono, e lo sanno.

E degli psicologi invece?

Il fatto che tentino di trasformare il proprio paziente in una versione di se stessi. Del resto, della vita, che cosa ne possono sapere più degli altri? Nulla. Woody Allen diceva del suo psicanalista che per 50 dollari ti faceva la seduta. Per 70, ti stirava anche i pantaloni.

Come s'è mantenuto in salute?

Mangiando tutti i giorni all'Harry's Bar, cucina italiana tradizionale, con sale e burro.

Sport ne ha fatto?

Ho insegnato karate per 25 anni, e adesso che il mio motore vorrebbe andar forte come prima ma cilindri e

MITI VENEZIANI

pistonisti non son più quelli di una volta, faccio mezz'ora di esercizi al giorno. Elastici e soprattutto panca: trenta chili di bilanciere sollevati trenta volte. Senta il tricipite: di ferro.

Perché ha smesso di bere alcol?

Perché adoro correre in macchina e ho capito che il vino mi rallentava i riflessi. Tra la velocità e un bicchiere in più, cinque anni fa, ho scelto la velocità. Quando vado in pista a Monza con la mia Mercedes AMG 63, doppio turbo, freni in ceramica, l'istruttore dice che sono l'ottantacinquenne più veloce d'Europa.

Per i viaggi di lavoro usa l'autista?

Per carità, non mi fido di nessuno. Poi anche lì, adoro schiacciare: appena individuo il tutor autostradale metto le quattro frecce, mi sposto sulla corsia d'emergenza fingendo d'avere un problema, poi lo supero e quindi riparto. Ieri sono andato e tornato da Forlìmpopoli così, invisibile. Uso molto Wed'Ze, il navigatore satellitare per telefonini che ti avverte di tutti gli autovelox d'Italia.

È orgoglioso di essere italiano?

È il paese con la storia culturale visibile più lunga del mondo, forse solo la Cina ha qualcosa di paragonabile. Quando faccio lezione a Ca' Foscari dico sempre ai miei allievi di leggere, visitare musei e basiliche e trasformare questa ricchezza congenita in capacità di accoglienza e servizio. Una cosa che non sanno fare questi quattro chef stellati, narcisi patologici che vogliono solo mostrare quanto sono bravi. Sa qual è il piatto migliore all'Harry's Bar? La trippa. Sa chi viene chiamato «chef» nella nostra cucina? Nessuno. Quando a New York ho scoperto che uno dei nostri cuochi aveva saltato un banchetto per andare in tv, l'ho licenziato il giorno dopo.

Ha visto che Carlo Cracco, nel cambio di ristorante, ha perduto una stella



Arrigo Cipriani in gondola sul Canal Grande in una celebre foto del 1983.

Mauro Galligani

BIOGRAFIA

Arrigo Cipriani, di professione bettoliere (come ama definirsi), nasce nel 1932 e dirige l'Harry's Bar da 65 anni, inaugurato dal padre Giuseppe nel 1931 in un ex deposito di corde in Calle Vallaresso. Sposato dal 1957 con Tommasina, ha avuto tre figli;

ha sette nipoti e due bisnipoti, un buon numero di loro lavora nella grande azienda mondiale discendente dall'Harry's Bar. Sostenitore del referendum sull'indipendenza del Veneto, per salvare Venezia dallo spopolamento ha proposto una tassa del 3 per cento su tutte le transazioni commerciali, da utilizzare per la creazione di start up. È anche visiting professor alla facoltà di Economia turistica a Ca' Foscari. A Natale 2017 aprirà un nuovo ristorante Cipriani nella città di Riad, in Arabia Saudita. Tra i suoi motti: «La morte non è davanti a noi, ma dietro, rappresentata da tutte le cose che ciascuno di noi avrebbe potuto fare, non ha fatto e non potrà fare mai più».

Benvenuti nel mio regno

Elogio dell'accoglienza di Arrigo Cipriani (Compagnia Editoriale Alliberti, 112 pagine, 12 euro).



Michelin?

Da lui non ho mai mangiato e non ho un'opinione specifica. Ma in generale, della guida Michelin mi interessa poco: non capisco perché un libretto francese che si dovrebbe occupare di copertoni si sia messo a giudicare la cucina italiana. Detto questo, riconosco che oltralpe qualche Picasso dei fornelli ci sia. In Italia, neppure uno.

L'ultima volta che ha cenato da una star?

Pochi giorni fa, in Lombardia. Ho mangiato bene per carità, ma non puoi parlarmi tre ore del pane fatto con il lievito madre: noi qui lo facciamo tutti i

giorni e non rompiamo le scatole a nessuno. Mi dà fastidio la prosopopea. Il continuo sottolineare cose che andrebbero date per scontate, che sono la base della base. Ricordo il decano della cucina nazionale che arrivava al tavolo e diceva, di se stesso: «Questo è il paté di Gualtiero Marchesi...» E sa che cosa pensavo io? Ma vaffanculo!

A Venezia si mangia bene?

Non tanto. Si salvano setto o otto posti in tutto, non di più. Mi viene in mente Romano, a Burano. Poi Da Meno e Da Nane, sull'isola di San Pietro in Volta. E se posso aggiungere, la locanda

Cipriani di mio nipote.

Se guarda i tavoli del suo locale, di chi sente maggiormente la mancanza?

Degli artisti e degli scrittori: Woody Allen, Orson Welles, Goffredo Parise, Pasolini, Montale. Appena si sedeva, Welles pretendeva subito una bottiglia di Dom Perignon accompagnata da dodici sandwich. Allen, che è il mio idolo, è sempre stato discreto: l'unica volta che l'ho visto parlare con qualcuno è stato per alzarsi e chiedere a una signora di smettere di fissarlo.

Montale invece veniva con sua moglie e mangiava malissimo, faceva versi, si ficcava le dita in bocca. Per non fare figuracce, dovevo farlo accomodare in un tavolino nascosto, quasi sotto la scala.

François Pinault è suo amico?

Per carità: mio padre Giuseppe Cipriani, fondatore dell'Harry's Bar, mi avrebbe ucciso. È uno dei suoi insegnamenti: i clienti si amano, ma diventano amici mai.

Qual è il Presidente del consiglio che nel libro accusa di aver rovinato Venezia, abolendo il Magistero delle acque?

Matteo Renzi: un vero pirla. Una decisione presa in cinque minuti, senza sapere nulla del luogo, un grande insulto alla città.

Scriva anche che negli ultimi quarant'anni la Serenissima è stata governata solo da piccoli uomini.

Ho scritto così? Vabbé, correggiamo: «da moltissimi piccoli uomini».

Compreso Massimo Cacciari?

Non me lo chieda, è un mio cliente e un uomo intelligente. E quantomeno, è stato uno dei pochi veneziani a governare.

Poteva citarlo come eccezione positiva, se ci teneva tanto.

Che vuole che le dica, mi sarò dimenticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA